

VITA DELL'INFANZIA

ROMA - ANNO V - N. 8-9

(SPEDIZ. IN ABB. POST. - GRUPPO III)

31 Agosto-30 Settembre 1956



RIVISTA MENSILE DELL'OPERA MONTESSORI

LA MAESTRA NUOVA

La sicurezza che vi siano stimoli capaci di risvegliare nel bambino delle attività spirituali forma la base del nostro sistema educativo. Non si deve fare, però, assoluto assegnamento su questi stimoli.

La loro maggiore o minore efficacia dipende dalla maestra e dal suo modo di presentare al bambino il materiale didattico. Poichè se essa saprà rendere questi oggetti attraenti ai bambini, il suo insegnamento sarà altrettanto efficace quanto lo stesso materiale. Noi intendiamo dunque per lezione, o insegnamento della maestra, la sua speciale abilità di presentare il materiale al bambino e di insegnargliene l'uso.

Coloro che studiano il nostro metodo si occupano molto di tutto quanto riguarda l'insegnamento della maestra. E' interessante fare un confronto fra le lezioni che si danno nelle nostre scuole e quelle che sono in uso nelle altre scuole, ove si insegna col metodo tradizionale.

Nel nostro insegnamento la parte essenziale dell'attività viene lasciata all'iniziativa del fanciullo. Non appena il bambino è arrivato all'età di poter compiere azioni ragionate, egli è in grado di continuare da solo la sua educazione, ripetendo di volontà sua gli esercizi atti ad esercitare il ragionamento; compie così un lavoro affatto indipendente, che appartiene a lui solo e nel quale la maestra non deve intervenire. Il suo compito si limita ad offrire il materiale. Basta ch'essa gliene mostri l'uso: poi può lasciare il bambino col suo lavoro. Poichè il nostro scopo non è tanto di impartire degli insegnamenti, quanto di risvegliare e sviluppare le forze spirituali.

Il numero di queste lezioni deve essere assai grande, poichè il bambino ignora l'uso di quasi tutti gli oggetti che lo circondano, nè lo può indovinare da solo. Perciò spetta alla maestra di mostrarglielo. Molte maestre mi hanno chiesto: «Basta, dunque, offrire il materiale con garbo e gentilezza?». No, ciò non basta davvero, poichè quello che più importa è la maniera di usarlo. Prendiamo, per esempio, le posate. Noi tutti ne conosciamo bene l'uso, ma se un cinese, che non sa come usarle, le vedesse sulla nostra tavola, egli si trastullerebbe, le farebbe passare da una mano all'altra, finchè non vedesse da qualcuno di noi come si fa ad adoperarle.

Così la maestra fa lezione tutte le volte che mette i cubi, secondo la grandezza, l'uno sopra l'altro per fare una specie di torre che poi demolisce; quando toglie i cilindri dai blocchi, li mescola e poi li rimette nei fori corrispondenti, oppure se stende per terra un tappetino da giuoco. Queste lezioni possono forse sembrare strane, poichè si fanno quasi silenziosamente, mentre in genere si pensa che la lezione significhi spiegazione orale, quasi un piccolo discorso. Eppure questi insegnamenti senza parole sono vere e proprie «lezioni». Essi mostrano al bambino come si deve sedere, come alzarsi,

come si deve portare un tavolino o un vassoio con bicchieri d'acqua, come muoversi leggermente o con sicurezza. Non sono queste altrettante lezioni? Anche il «silenzio» è una lezione. Con questo esercizio insegnamo al bambino a star seduto immobile e lo abituiamo a conservare questa posizione finchè una voce lieve non sussurri il suo nome. Noi guidiamo la sua attenzione alle più piccole movenze del suo corpo e così facciamo in modo che egli sappia comandarle perfettamente. La maestra non otterrà mai questa tranquillità con le parole, ma solo con la sua tranquilla sicurezza. Così possiamo dire, in un certo senso, che la «lezione di tranquillità» sia un simbolo del nostro insegnamento. A questo modo s'insegna tutto, perfino cose di cui si crede comunemente non si possa giungere a conoscenza se non attraverso la parola.

Nelle nostre scuole l'ambiente stesso fa lezione al bambino. La maestra deve solo mettere il fanciullo in diretto rapporto con l'ambiente, mostrando come si usano i vari oggetti.

Negli altri metodi questo non succede mai. Si sente solo comandare. La maestra, per esempio, dice ad un bambino: «Stai tranquillo!» — «Stai ritto!» — e queste dovrebbero essere parole educative! Noi, al contrario, non crediamo al potere educativo della sola parola e del comando, ma cerchiamo cautamente, e quasi senza che il bambino se ne avveda, di guidare la sua attività naturale. Egli ci mostra il successo dei nostri sforzi, acquistando nuove capacità e perfezionandole con l'esercizio assiduo fatto di propria iniziativa. Ma l'ubbidire ad un comando presuppone già la formazione della personalità. In altre parole, il bambino dovrebbe già avere acquistato la facoltà di poter reagire come noi vogliamo. Perciò questa ubbidienza dobbiamo fargliela esercitare, giacchè coi soli comandi non si otterrà mai. Quanto spesso si sente raccomandare dalla maestra di pianoforte: «Tieni bene le dita!» senza mostrare all'alunno come le deve tenere! Succede allora che l'alunno mette ancora le dita in malo modo, la maestra ripete la sua osservazione e l'alunno continua a tener male le dita sulla tastiera.

Bisogna far precedere il comando da qualcosa di assai più essenziale: nello sviluppo dell'anima infantile si deve già essere formato un certo ordine, che renda il fanciullo capace di sottomettersi allo adulto e di ubbidirgli. Questo stato l'ottiene il fanciullo da solo, esercitandosi assiduamente. Prima non è possibile poter pensare a guidarlo. In quanto poi all'insegnamento da darsi oralmente, questo verrà molto più tardi.

Certo anche la parola deve essere insegnata. E questo ci conduce all'insegnamento che riguarda il patrimonio di parole del fanciullo ed il suo modo di esprimersi.

Di solito le maestre senza esperienza danno grande importanza all'insegnamento e credono di aver

fatto tutto quando hanno mostrato il materiale nel modo più conveniente. In realtà esse sono molto lungi dal vero, poichè il compito della maestra è assai più importante. A lei spetta guidare lo sviluppo dell'anima infantile e perciò la sua osservazione dei bimbi non deve limitarsi al solo scopo d'imparare a conoscerli. Tutte le osservazioni devono mirare (ed hanno solo in questo la loro giustificazione) al fine di poter aiutare il fanciullo.

Il compito della « maestra nuova » è assai difficile. Vorrei ricordare alcuni principi che la potranno aiutare. Prima di tutto essa deve saper riconoscere il polarizzarsi dell'attenzione. Quando il bambino è intento al suo « grande lavoro » la maestra deve rispettare questa concentrazione e non disturbarla nè con lodi, nè con emendamenti. Parecchie maestre si sono impossessate assai superficialmente di questo principio. Una volta distribuito il materiale si ritirano e mantengono il silenzio, qualunque cosa accada. Ne consegue un grande disordine nelle classi. Il rispetto dell'attività del fanciullo che si esprime col « non intervento » è giustificato solo quando sia già intervenuto nella sua vita un fenomeno sostanziale: quando egli, cioè, abbia acquistato la facoltà di raccogliere tutta la sua attenzione su di un oggetto e di dedicarvisi, una volta che esso abbia risvegliato il suo interesse (non la sua curiosità). Il rispetto non è giustificato quando le buone energie infantili sono disperse nel disordine. Una volta vidi una intera classe di bambini disordinati, che adoperavano male tutto il materiale. La maestra vagava per la classe piano, piano, silenziosa come una sfinge. Le chiesi se non fosse meglio che i piccini andassero a saltare in giardino. Allora passò da un bambino all'altro sussurrando ad ognuno una parola nell'orecchio: « Che cosa fa? » le chiesi. « Parlo piano per non disturbarli ».

Questa maestra era incorsa in un grave errore; essa temeva di disturbare il disordine, invece di provvedere a ristabilire quell'ordine il quale solo favorisce l'attività individuale del bambino.

Una volta una maestra mi fece questa osservazione: « Lei vuole che si rispetti la concentrazione infantile quanto quella di uno scienziato o di un artista. Ma allora perchè dice anche, che occorre interrompere quei bambini i quali invece di lavorare si trastullano col materiale didattico? » E' vero — risposi — io rispetto l'attività intellettuale del bambino quanto l'ispirazione dell'artista; però questo rispetto riguarda più l'ispirazione che l'artista. Se, per esempio, io entro nel suo studio e lo trovo intento a fumare o a giocare alle carte, certo non mi farò riguardo a disturbarlo e magari gli dirò: « Ebbene, amico mio, che cosa la occupa tanto? Quel solitario l'assorbe veramente un po' troppo! lasci lì la pipa, andiamo un po' a fare un giro insieme ed a goderci il sole ».

Il nostro metodo non raccomanda certo il rispetto per i difetti e per le superficialità. La sua base essenziale sta nel poter riconoscere la differenza fra quelle condizioni fisiche del bambino, che pos-

sono esser favorevoli alla sua salute spirituale (e che noi possiamo chiamare « il bene »); e le altre, che non possono costruire nulla, non sono formative, o che addirittura danneggiano il suo sviluppo, sciupando inutilmente le sue forze (e che noi chiamiamo « il male »).

Noi vorremmo che questa distinzione stesse a cuore non solo alle maestre ma anche alle madri.

La maestra può richiamare l'allunno con severità ed energia, e toglierlo così dal suo disordine, ma quella che sa il fatto suo possiede mezzi assai più efficaci della coercizione per ottenere il suo scopo e richiamarlo all'ordine. Senza dubbio occorre una costante sorveglianza ed un lavoro continuo; essa deve sorvegliare e curare l'ambiente circostante. Quanto è più semplice comandare ed ammonire: invece così il suo compito non è facile e richiede molta penetrazione e molto amore. La maestra si deve curare dell'ambiente del bambino come una moglie cura la casa del marito per rendergliela piacevole ed attraente. Ma non basta essa deve conoscere ciò che occorre al bimbo e per di più deve abbellire con le sue mani la culla dell'anima che si forma.

Esercitandosi ed osservando, la maestra finirà con l'avere una chiara visione del suo compito.

L'ordine ed il disordine infantili ed i successi che si possono ottenere dipendono spesso dall'osservanza dei più piccoli dettagli, perciò solo con l'esercizio si arriva ad avere un risultato soddisfacente.

Possiamo facilmente dare un esempio per dimostrare come un errore apparentemente piccolo possa avere conseguenze remote. Immaginiamo una casa operaia che sia stata fornita anche di bagni. Se gli inquilini di questa casa adoperano le vasche come depositi di carbone non potranno certo lavarsi, e per di più danneggeranno la casa ed il mobilio. Essi non potranno usufruire dei vantaggi igienici che erano stati resi loro possibili e rimarranno nella loro misera condizione e questo per un errore apparentemente piccolo. Dove si attendevano grandi risultati, non si sarà ottenuto nulla. Invece dell'ordine si è creato il disordine.

L'abilità della maestra sta nella meditata applicazione delle basi del nostro metodo. Se di queste basi ella si è immedesimata, troverà aiuto per lottare contro tutte le piccole difficoltà ed otterrà grandi risultati.

La via è la stessa per ogni perfezionamento, anche per quello morale. Il saper vincere un piccolo peccato, anche perdonabile, non vuol dire raggiungere la perfezione. Ma quell'anima che sa liberarsi dalle debolezze si può elevare e, mentre supera questi difetti, lascia che le buone forze sviluppino tutta la loro energia. In questo modo si sgombrano a poco a poco tutte le piccole difficoltà.

Noi dobbiamo aiutare il bambino a liberarsi dai suoi difetti senza fargli sentire la sua debolezza. Dobbiamo perseguire il peccato non il peccatore.

MARIA MONTESSORI

(Da *«Il bambino in famiglia»* di prossima pubblicazione per i tipi della Casa Editrice «Garzanti»).